DA MIHI ANIMAS

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI

A. XCVI. N. 20 • OTTOBRE 1972 • DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO • VIA M. AUSILIATRICE, 32 • TEL. 48.29.24

AL LAVORO!

PROGRAMMA 1972-1973

(elaborato ed approvato dal Consiglio nazionale nella riunione plenaria del 29 aprile-1° maggio u. s.)

TEMA DI STUDIO

« UNA VOCAZIONE CONCRETA NELLA CHIESA: IL COOPERATORE SALESIANO »
(Alla ricerca della sua identità - Chi è - Come agisce)

Temi per le conferenze mensili:

Una vocazione
Una storia
Una missione
Uno spirito
Una vita evangelica
Una fraternità
Un servizio ecclesiale
Una formazione
Una organizzazione

Temi per le due Assemblee annuali:

Il Cooperatore Salesiano
è presente tra la gioventù lavoratrice,
risponde alle sue attese,
contribuisce alla realizzazione di una società più giusta.

Presenti e operosi nella difesa della pubblica moralità

INIZIATIVE E MOMENTI ASSOCIATIVI

RINNOVO, per elezione, dei CONSIGLI LOCALI e ISPETTORIALI

CONGRESSO NAZIONALE (Roma 8-10 dicembre) sul tema: « In missione nella Chiesa locale »

III INCONTRO NAZIONALE GIOVANI COOPERATORI (7-10 dicembre) (Impegno di ogni regione a prepararsi antecedentemente, con appositi incontri)

INIZIATIVE ESTIVE in favore della gioventù (Campi di lavoro e simili)

CONSIGLIO NAZIONALE (29 aprile-1° maggio)

ADEGUAMENTO DEGLI SCHEDARI, locali e ispettoriali, ai risultai della « verifica »

PUREZZA - CASTITÀ - MORALITÀ: FUORI MODA?

Il Papa parla chiaro! (all'udienza generale del 13 settembre)

1 Il tema diviene invadente e ossessionante. Non si può preterire da quanti hanno funzioni pedagogiche sulla gioventù, sulla formazione degli animi, sulla sanità dei costumi, sulla pubblica moralità. Da tema delicato, perché di natura impressionante, e perciò trattato tradizionalmente con molto riguardo, talvolta perfino eccessivo perché coperto dalla reticenza, oggi è presentato con studiata e spesso provocante ostentazione.

In sede scientifica, la psicanalisi; in sede pedagogica, l'educazione sessuale; in sede letteraria, l'erotismo di obbligo; in sede di pubblicità, la bassezza adescatrice; in sede di spettacoli, l'esibizione indecente, tesa verso l'osceno; in sede di pubblicazioni, riviste pornografiche perfidamente diffuse; in sede di divertimenti, la ricerca dei più ignobili e seducenti; in sede di amore, ch'è la più alta, la confusione tra l'egoismo sensuale e passionale e il sogno lirico e generoso del dono di sé.

2 Dobbiamo avere l'avvertenza che viviamo in un tempo nel quale l'animalità umana degenera in una sfrenata corruzione; si cammina nel fango. Se abbiamo senso di dignità personale e di rispetto verso gli altri, verso la società, e soprattutto senso della nostra elevazione al livello cristiano, di figli di Dio, di battezzati e santificati dalla grazia (ch'è accensione dello Spirito Santo nelle nostre persone), dobbiamo metterci in uno stato di difesa, di ripudio, di rinuncia a tante esibizioni e manifestazioni del malcostume moderno; e non cedere per acquiescenza o per rispetto umano all'inquinamento dell'immoralità ambientale.

3 E dobbiamo renderci conto che l'impurità, a cui accenniamo, non è un diritto del giovane che marcia verso la vita, dell'uomo moderno che deve liberarsi dalle tradizioni d'una volta, dell'uomo maturo, quasi che egli sia immune dai disordini derivanti dal contagio con la provocante immondezza.

Perché, che cosa intendiamo per impurità? intendiamo il prevalere degli istinti e delle passioni dell'uomo animale su l'uomo razionale e morale. Un prevalere che stimola, affascina, esalta il primo; degrada e umilia il secondo; rende il primo volgare, vizioso e triste, il secondo miope e insensibile e scettico verso le cose dello spirito (cfr. *I Cor.* 2, 14)**; è un disordine grave nel nostro essere umano, ch'è complesso e composito; disordine, che facilmente discende più in basso.**

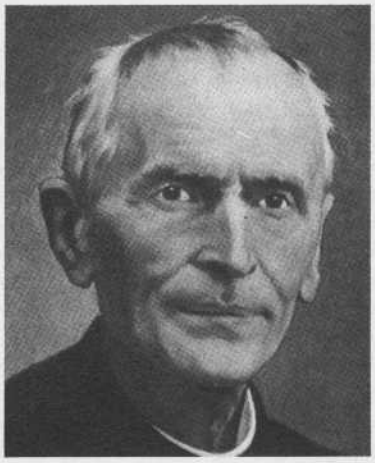
4 Non si possono tacere i gradi inferiori verso i quali s'incammina la nostra società, scivolando sopra la cosiddetta libertà dei sensi e dei costumi. Sono le grandi questioni che non la fanno né forte, né gloriosa; l'anticoncezione, l'aborto, l'infedeltà dell'amore coniugale, il divorzio... Poi su l'iniziazione al piacere sessuale spunta la droga... È la vita dell'uomo in gioco; è l'amore vero che decade. Problemi gravi e presenti, di cui tanto si parla, e più si dovrebbe.

5 Concludiamo con un paragrafo positivo, proprio quello della formazione cristiana. Esso si concentra in una delle beatitudini del Vangelo: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (*Mt.* 5, 8)**. Nella quale si possono scoprire molte cose: il rapporto fra la vita religiosa e la disciplina dei costumi; la sede primaria della purezza, ch'è il cuore, cioè l'interiorità nostra, i nostri pensieri, i nostri affetti, le nostre fantasie, la nostra coscienza** (cfr. *Mt.* 5, 27 ss.; 15, 29)**; l'austerità, cioè la forza d'animo, l'integrità vera della nostra condotta, condizione necessaria per mantenere e generare l'ordine del nostro essere, sconnesso dal peccato originale e fatto custode dei tesori del regno di Dio** (cfr. *2 Cor.* 4, 7)**, l'eccellenza dell'amore puro ed onesto e benedetto dal vincolo sacro, la sovreccellenza della verginità votata all'Amore unico, assoluto, divino... La purezza è l'atmosfera in cui respira l'amore.**

6 Vogliamo aggiungere ancora una parola. Noi abbiamo detto, altra volta, che la morale cristiana è, di per sé, difficile. Che cosa dovremo dire di questo capitolo, relativo alla castità e alla purezza, che quasi tutti coloro che sono fuori della vita cristiana ritengono impossibile osservare? Diremo anche noi, sì, ch'è difficile, attese le circostanze in cui si svolge la vita dell'uomo, specialmente oggi; ma soggiungiamo subito, e correggiamo praticamente la prima generale affermazione: no, è facile; con il dominio di sé, con la scelta, quando è possibile, d'un ambiente di vita sano, volendo la purezza è possibile; anzi con la preghiera e con i sacramenti: è facile ed è felice! Per voi, giovani; per tutti lo diciamo!

DON RUA E I COOPERATORI

III



• Un'altra intera circolare ai Salesiani sui Cooperatori Don Rua spedì il 12 aprile 1896, richiamandoli alle deliberazioni del Capitolo Generale del 1895, «*per regolare* con qualche urgenza le *relazioni dei Cooperatori con le nostre Case e di queste con la Direzione centrale di Torino*». Sarà utile rilevare alcuni periodi. Citiamo sempre l'ultima edizione ufficiale delle Circolari, curata dalla direzione generale nel 1965.

« I Cooperatori Salesiani di qualunque nazione, come tali, devono essere a conoscenza e partecipare di tutto il bene che la nostra Pia Società opera, non solo nella regione o Nazione nella quale essi si trovano, ma nelle varie parti del mondo dove sono Salesiani; ciò conferma il rendiconto annuale e le proposte della lettera del Rettor Maggiore a gennaio di ogni anno, e ciò ha di mira il *Bollettino*, che *in qualunque lingua è sempre salesiano*.

I Cooperatori Salesiani riconoscono per loro Superiore, il Rettor Maggiore dei Salesiani e ad esso si potranno sempre rivolgere in qualunque circostanza essi credano. Il Direttore poi di ogni Casa della nostra Pia Società, come è scritto al capo V del Regolamento dei Cooperatori, approvato e raccomandato dal II Capitolo Generale, è autorizzato ad ascrivere gli associati trasmettendo poi nome, cognome e dimora al Superiore, o chi per esso, che noterà ogni cosa nel comune registro... Nel Capitolo Generale dello scorso settembre, si deliberò:

Che *al solo Rettor Maggiore*, come Superiore della Pia Unione dei Cooperatori, appartenga di *conferire e di firmare i Diplomi*, e sia comune l'impegno di favorire la relazione dei Cooperatori con lui.

Che il Direttore designi un confratello, non potendo per se stesso, che in suo nome si occupi dei Cooperatori. Curi la trasmissione alla Direzione del *Bollettino*, o al Rettor Maggiore, dei nuovi iscritti, delle correzioni, cambiamenti o sospensione degli indirizzi, delle notificazioni dei Cooperatori defunti pel necrologio mensile, con speciale mensione dei Cooperatori più benemeriti. Si tenga in relazione con la Direzione del *Bollettino* per quanto può occorrere per lo sviluppo della Pia Unione. Proponga, d'accordo col Direttore, la elezione di Decurioni o Zelatori e Zelatrici...» (*op. cit.*, p. 166).

• Il 20 gennaio 1898, ricordando il decennio della morte di Don Bosco, auspicava «*una santa gara tra i Salesiani ed i loro Cooperatori per promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime*» (p. 202).

Nella circolare del 19 giugno 1903, dopo il Congresso salesiano e le feste per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice, notava che «il Congresso trasse a Torino il fior fiore dei nostri buoni Cooperatori e delle pie Cooperatrici, da lontani paesi, portati unicamente dal desiderio di stringere sempre più i vincoli di carità che li uniscono all'umile Società Salesiana, sempre meglio intendersi sul modo di aiutare le Opere che si hanno tra mano e renderle ognor più feconde per la salvezza delle anime...» (p. 349).

• Il 19 febbraio 1905, dando relazione del X Capitolo Generale dei Salesiani e della ricognizione della salma di Don Bosco, dedicava più pagine a raccomandare la Pia Unione dei Cooperatori:

« Voi sapete come Don Bosco, fin dai primordi del suo apostolato, oltremodo grato a *quanti gli venivano in aiuto nel far del bene alla gioventù*, mostrava la sua riconoscenza col chiedere per loro particolari favori, che Pio IX sempre concedeva di buon grado. Ma l'anno 1876, quando col crescere dei suoi Istituti il nostro buon Padre vide pure aumentare il numero di coloro che egli chiamava i *suoi benemeriti Cooperatori*, pensò che la loro cooperazione sarebbe riuscita più efficace e costante, se essi fossero raggruppati in modo da formare una Pia Associazione, canonicamente approvata ed arricchita di sante indulgenze. Questo disegno che senza dubbio aveva concepito per divina

ispirazione, con quella energia che superava ogni ostacolo, Don Bosco riduceva alla pratica, tracciando quel Regolamento dei Cooperatori che noi possediamo. Nel presentarlo ai suoi figliuoli che, quali uomini di poca fede, dubitavano della riuscita della nuova impresa, egli diceva, *con quel tono risoluto che non ammetteva obiezione: "Ve l'assicuro, l'Associazione dei Cooperatori Salesiani sarà il principale sostegno delle Opere nostre".*

• Pochi mesi dopo, usciva il primo numero del *Bollettino Salesiano* che Don Bosco stabiliva come *organo dell'Associazione*. Le predizioni di Don Bosco si sono avverate... Ma all'Associazione dei Cooperatori doveva venire in questi ultimi mesi un gagliardissimo impulso — soggiungeva Don Rua — da colui che siede sul più augusto trono del mondo. Pio X, meravigliato dell'incremento che questo pio Sodalizio va prendendo, consolato pel bene che i Cooperatori fanno ovunque si trovano, con suo prezioso autografo in data 17 agosto 1904, si degnò esprimere la propria soddisfazione, commendare il loro zelo e far voti perché si estendessero ad ogni *diocesi*, ad ogni *città*, ad ogni *parrocchia*. Né qui si arrestò la bontà del Sommo Pontefice, che volle inoltre aprire i tesori delle sante Indulgenze ed arricchire a profusione tutti i membri...

Questa Pia Associazione che costò tanti sacrifizi a Don Bosco, che è benedetta ed incoraggiata dai Sommi Pontefici, che viene abbracciata dai Vescovi e Cardinali, che sarà ognora il principale sostegno delle Opere Salesiane, tocca a noi farla conoscere, propagarla, renderla feconda di frutti abbondanti. Vorrei avere un poco della efficacia che aveva la parola di Don Bosco per farvi persuasi della necessità di impiegare tutte le industrie, tutto l'ardore del vostro zelo allo sviluppo di questa *precipua fra le Opere salesiane*. Se per nostra negligenza essa venisse a decadere, mostreremmo di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del nostro Fondatore... Ve lo confesso in tutta sincerità, io non posso rallegrarmi quando apprendo che certi confratelli lavorano indefessamente per fondare e dirigere altre associazioni, e non si danno pensiero di *quella dei Cooperatori che è tutta cosa salesiana...*

Né posso passare sotto silenzio le *conferenze* dei Cooperatori, sebbene non manchi mai di raccomandarle nelle circolari mensili... Quanto giova il trovarsi insieme... il poter ascoltare una parola adatta ai membri ed alle Opere della Associazione... Quindi non siano mai omesse le due riunioni generali prescritte dal Regolamento; anzi, secondo l'uso di Don Bosco, se ne mandi l'invito a tutte le persone conosciute per la loro pietà e carità, sebbene non abbiano ancor dato il loro nome... E, nel finire, siami lecito rivolgere una parola di encomio e di incoraggiamento a quei Direttori, i quali non lasciano mai che *un loro allievo*, finiti i suoi studi o compiuto il tirocinio nel suo mestiere, *abbandoni l'Istituto senza iscriversi fra i Cooperatori*. In tal modo essi con vero zelo procurano l'incremento della Pia Unione e nel tempo stesso danno a quei giovanetti un mezzo efficacissimo onde perseverare nei buoni princìpi appresi durante la loro dimora in collegio. L'importanza che il Sommo Pontefice dà alla Pia Unione dei Cooperatori ci sia di continuo stimolo a sostenerla ed a propagarla con ogni sollecitudine... » (pp. 378-82).

• Nella penultima sua circolare ai Salesiani, il 31 gennaio 1909, deplorando la terribile prova che gli aveva fatto sanguinare il cuore per le calunnie imbastite dalla massoneria contro i confratelli del collegio di Varazze, consolava tutti:

« Nonostante il satanico accanimento delle sètte, malgrado le enormità strombazzate da una stampa empia ed oscena, noi ci vediamo sempre circondati dall'affetto e dalla stima di numerosi amici e benefattori. Non abbiamo scorto alcun raffreddamento nelle relazioni coi nostri benemeriti Cooperatori, che continuano ad essere il nostro principale sostegno... » (p. 487).

• Direttamente ai Cooperatori Don Rua si rivolgeva d'ordinario con la lettera annuale che, secondo la tradizione di Don Bosco, il *Bollettino* pubblicava nel numero di gennaio ogni anno. Dava anch'egli, come Don Bosco, cenno sommario delle opere più importanti realizzate nell'anno precedente, specificava le nuove fondazioni, raccomandava le più bisognose ed esortava alla pietà ed all'apostolato secondo i desideri della Chiesa, le particolari indicazioni del Santo Padre ed i bisogni dei tempi. Si faceva un impegno ed un piacere di trovarsi, di presiedere, e spesso di tenere egli stesso le Conferenze annuali, ovunque gli fosse possibile. Ed in circostanze particolari indirizzava pure speciali messaggi secondo l'occorrenza. Dava udienze a tutti, seguiva personalmente la corrispondenza coi centri e coi singoli anche quando era costretto a far compilare lettere e bigliettini da altri, pel cumulo di lavoro. La sua resistenza fisica a tante fatiche fu sempre un miracolo per quanti gli stavano a fianco, vedevano la sua figura sempre più diafana col passar degli anni e misuravano la mole di lavoro e di responsabilità che gravava sulle sue spalle. Ci vorrebbe un bel volume per documentare quanto egli fece pei Cooperatori in ventidue anni di rettorato. Qui ci limitiamo alle prime lettere di Don Rua pel Capodanno 1889. Dopo aver ringraziato i Cooperatori della loro partecipazione al gran lutto della morte di Don Bosco, elencate le opere compiute nel 1888 e prospettate quelle in vista pel 1889, concluse: « *Abbiate in cuore la vera carità, la carità di nostro Signore Gesù Cristo. Chi possiede tale carità trova modo di cooperare a qualsiasi opera buona* »... (*Boll. Sal.*, gennaio 1888, p. 6).

DON GUIDO FAVINI

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

ROMA CI ATTENDE PER IL NUOVO BEATO DON RUA

Ci incontreremo: Domenica 29 ottobre, *ore 9,30, in San Pietro, per la Messa della Beatificazione celebrata da Paolo VI - Alle 12, nella piazza antistante la basilica, omaggio al Papa.*

Nello stesso giorno (per invito), ore 17: Commemorazione civile nel nuovo Beato al Pontificio Ateneo Salesiano. (Parlerà l'on. Giuseppe Alessi).

Lunedì 30, *ore 17: Omaggio della Famiglia salesiana al Beato, nella Basilica di San Giovanni Bosco (Cinecittà): concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore e «Te Deum» di ringraziamento.*

CONGRESSO NAZIONALE A ROMA - FRATTOCCHIE *(8-10 dicembre)*

Inizio: *ore 17 di venerdì 8; termine ore 14 di domenica 10*

Sede: *Istituto «Madonna del Carmine», Via Doganale, 1, Sassone-Frattocchie (Roma), telefono 93.53.74*
(Pullman da Roma, Via Marsala, 42, ore 15,30)

Vi parteciperanno *tutti i Consiglieri ispettoriali neo eletti*

Tema: «In missione nella Chiesa locale»

Relatore: *Don Giuseppe Aubry, Salesiano*

DA TUTTI I CENTRI I GIOVANI CC. A ROMA PER IL III INCONTRO NAZIONALE

Arrivo: *sera del 7 dicembre (i più volenterosi)*
Partenza: 10 dicembre
(Pullman da Roma - Via Marsala, 42 - ore 16,30 del 7 e ore 8,30 dell'8 seguente)

Tema: «Come vive e opera oggi il G. C.
con particolare riguardo alle
situazioni emergenti nella Chiesa locale
nel mondo giovanile in genere
in quello del lavoro giovanile in particolare»

Relatore: *Don Giuseppe Aubry (Gruppi di studio e testimonianze)*

(Attualmente sono in corso i Convegni regionali preparatori)

IMMINENTE

Lunedì 30 ottobre - presso la Casa Generalizia di Roma - Via della Pisana, 1111: Incontro Delegati Ispettoriali

Rinnovo consigli: *quelli locali entro ottobre, quelli ispettoriali entro il 15 novembre (per le norme, si veda il numero di maggio di questo* Bollettino)

PROCLAMATO VENERABILE IL FIGLIO DI UN CACICO

Paolo VI il 22 giugno scorso ha approvato il « decreto sulla eroicità delle virtù » di un indio delle Ande, Zeffirino Namuncurà, figlio dell'ultimo cacico araucano. Con questa approvazione il giovane indio diventa « venerabile ».

Zeffirino Namuncurà (nato il 26 agosto 1886 a Chimpay sulle Cordigliere dell'Argentina, e morto a Roma il 28 maggio 1905) ha saputo vivere in chiave cristiana il dramma della sua gente, gli Araucani, sconfitti nell'urto con i coltivatori bianchi avidi di terre. Il nonno, feroce cacico Calcufurà, aveva conteso ai bianchi le ricche pianure della Pampa. Il padre, cacico Manuel Namuncurà, fu sconfitto dalle truppe regolari, si arrese, e ricevette per sé il grado di colonnello e per il suo popolo le magre terre della Cordigliera andina.

Tra quei monti era nato Zeffirino, mentre gli Araucani mortificati trovavano nei missionari salesiani la forza morale per affrontare la loro dura esistenza. A undici anni Zeffirino è accolto in un collegio salesiano a Buenos Aires, poi a Viedma, e cresce nella fede cristiana. La sua pelle è color olivastro, ha capelli folti, lisci, occhi neri profondi; si distingue tra i suoi compagni per intelligenza e fermezza di volontà. E matura una decisione che tradisce la sua vocazione naturale di *leader:* sarà sacerdote salesiano, per guidare il suo popolo alla vera fede. Dice ai suoi: « Sono cattivi perché nessuno ha insegnato loro a essere buoni ». E s'impegna nello studio, specie della religione.

Lo mandano in Italia a continuare la sua preparazione. Viene ricevuto in udienza da Pio X; lo chiamano il « principino delle Ande ».

Ma presto si rivela in lui un male che da tempo portava con sé, e che lo conduce inesorabilmente alla morte nell'ospedale Fatebenefratelli sull'isola Tiberina, a Roma. La sua morte prematura (a 19 anni) lo accomuna all'altro giovane alunno dei Salesiani che lo ha preceduto sugli altari, e di cui era ammiratore e imitatore: Domenico Savio. Il decreto che dichiara « eroiche » le sue virtù fa di lui un simbolo per le nuove generazioni dell'America Latina: simbolo di come sia possibile reagire cristianamente a situazioni d'ingiustizia, nella fedeltà agli ideali e nel dono totale di sé.

COSÌ A UDINE PER IL CONGRESSO EUCARISTICO

« Auditorium Zanon » ore 9,30. I gruppi iniziano a giungere man mano sempre più numerosi. Vi è un'aria festosa e solenne come in tutta la città. Lo striscione esterno avverte che si tratta di un Incontro Nazionale di noi Cooperatori.

Si fa presto a occupare le circa mille poltrone; anzi molti resteranno in piedi. Sono rappresentanze dei Centri Veneti per lo più, ma numerosi sono venuti anche dall'Emilia e dalla Toscana (Colle Val d'Elsa). Non mancano piccole rappresentanze di altre regioni. Tutti vengono accolti con garbo e sorriso dal gruppo di giovani cooperatori di Udine che tanto hanno fatto per prepararci questa giornata radiosa.

Sono presenti il Rettor Maggiore, don Fiora, don Buttarelli, gli ispettori don Boscaini e don Lanaro, e alcuni Delegati e Delegate ispettoriali.

Il programma prevede un tempo dedicato alla preghiera e alla meditazione sull'Eucaristia, che costituisce il nucleo centrale della nostra assemblea. Esso è gustato da tutti perché ci immette in pieno nell'atmosfera del Congresso alla cui riuscita desideriamo contribuire. Le letture bibliche, i canti (i bravi ragazzi dell'istituto salesiano di Trento sanno animarli e sostenerli), le pause di riflessione: tutti elementi vitali della nostra assemblea.

E qui si inserisce la visita del card. Poma, arcivescovo di Bologna, accompagnato dall'Arcivescovo di Udine; ci fa dono della sua parola e della sua benedizione. Rispondendo alle parole di saluto del Rettor Maggiore, l'inviato speciale del Papa si attarda a descrivere i suoi incontri con i Salesiani e i Cooperatori ed esprime il riconoscimento della validità dell'opera da essi svolta.

Viene il tempo di ascoltare le « Testimonianze » sul tema: « Cosa è nella mia vita l'Eucaristia ». Sono sei, una più preziosa dell'altra e ci aiutano a fare una riflessione personale sull'argomento, come battezzati e come cooperatori. Le più commoventi sono quelle di due ammalati (Giuseppe di Udine, coniugato con sette figli, sclerosi a placche, e di Renata di Trieste, paresi spastica), perché penetrano nel più intimo del nostro essere; ma le parole semplici e tutto cuore di Maria di Padova (18 anni, studentessa), quelle vibranti di fede viva di Franco (Bologna, universitario) e le altre, frutto di vera esperienza vissuta, di suor Maria (Padova, Figlia di Maria Ausiliatrice) ci conquistano veramente, così come la voce dell'ambiente di lavoro (Giovanni di Torino), e di chi ha speso una vita intera per una presenza cristiana nel mondo della politica o della pubblica amministrazione (Elidia Cacciatore di Verona).

Le varie testimonianze, moderate da Giovanna Albert di Terni, scuotono e conquistano i presenti, e lo sottolinea don Ricceri nelle parole di conclusione, esortandoci ad una vita eucaristica seria ed impegnata, come vuole la più autentica tradizione salesiana.

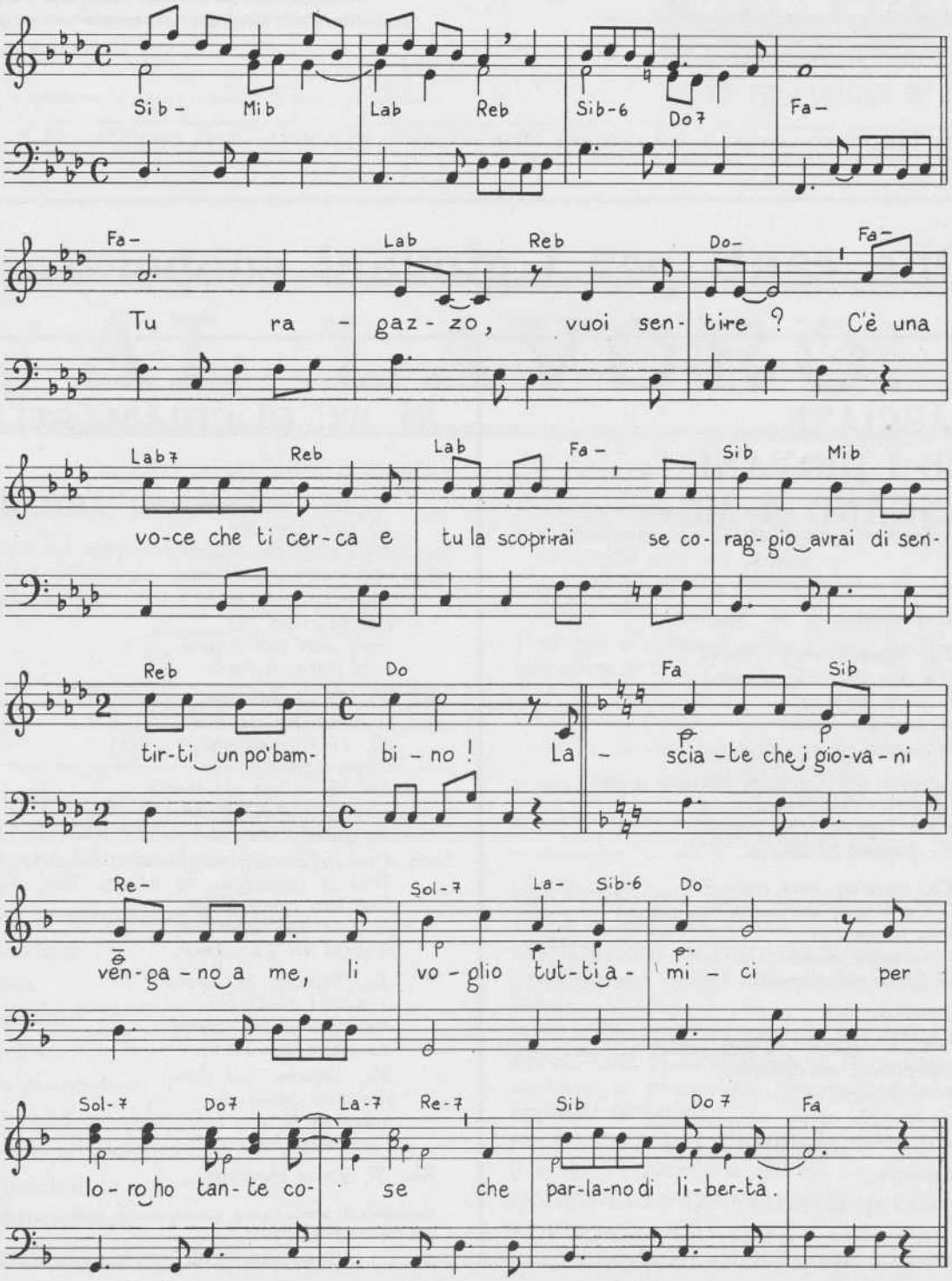
A sera, i Cooperatori fondono con le larghe rappresentanze della Chiesa italiana la loro preghiera e il loro canto, nella solenne concelebrazione eucaristica in piazza Primo Maggio.

Si torna a casa stanchi, ma lieti di aver tributato l'omaggio di fede, di adorazione e di amore all'Eucaristia. **N. P.**

UN CANTO ORIGINALE PER I GIOVANI COOPERATORI

LASCIATE CHE I GIOVANI VENGANO A ME

D. Machetta



BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Redazione: Armando Buttarelli

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

Due canti per i giovani cooperatori

«LASCIATE CHE I GIOVANI VENGANO A ME»

Parole e musica di D. Machetta

Tu, ragazzo, vuoi sentire?
C'è una voce che ti cerca
e tu la scoprirai
se coraggio avrai
di sentirti un po' bambino!

Rit. *Lasciate che i giovani vengano a me!*
Li voglio tutti amici
e per loro ho tante cose...
che parlano di libertà!

Tu, ragazza, vuoi sentire?
C'è una voce che ti chiama
e tu la sentirai
se coraggio avrai
di fidarti del silenzio!

Rit. *Lasciate...*

C'è un sentiero, c'è una guida;
Lui precede nel cammino,
e tu lo seguirai
se coraggio avrai
di sorridere alla vita.

Rit. *Lasciate...*

SÌ, TU CI CHIAMASTI

Musica di Mario Gonzo

Ragazzo, senti qua:
c'è stato uno che
degli altri più ti amò
degli altri più ti amò.
Ragazza senti qua:
c'è stato uno che
degli altri più ti amò
e un giorno ti parlò.

Rit. *Sì, Tu ci chiamasti:*
le nostre braccia a Te.
Sì, Tu ci mandasti:
i nostri passi a Te.
Per chi ci sta aspettando,
e per chi sta soffrendo,
con gioia ci doniam.
Uno ci precede, che già tanto Ti amò;
Una ci incoraggia, la Madre Tua, Signor.
Con loro camminiamo,
la voce Tua seguiamo,
il grido del Tuo Amor.

Tu, Signore, hai detto
a tutti i bimbi che
con tutto il loro amore
corressero da Te.
Tu, Signore, hai detto
che tutto quello che
avremmo fatto a loro
l'avremmo fatto a Te.

Rit. *Sì, Tu ci chiamasti...*

La musica di Mario Gonzo, per esigenza di spazio, verrà pubblicata nel prossimo numero.